

# SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

A CURA DI  
GUGLIELMO MALIZIA

Rossi Giorgio, *L'istruzione professionale in Roma Capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*, Roma, LAS, 1996, pp. 80.

Il bel saggio di Giorgio Rossi evoca, con rigore scientifico, la proposta di don Bosco riguardo alle formazione professionale dei giovani così come si è attuata nella Roma di fine del secolo passato e agli inizi di questo. Lo studio è fondamentale anche per la ricostruzione della situazione delle scuole professionali laiche e comunali e di quelle religiose in Roma negli anni in cui diviene capitale d'Italia. Lo studio di Rossi ricostruisce la situazione della istruzione e formazione professionale in Roma nel momento in cui d. Bosco, nel 1883, diede inizio al primo umile laboratorio di calzolai nell'Ospizio S. Cuore al Castro Pretorio: di esse dà una visione di insieme, ne esamina la crescita e il declino. Certamente costituisce una ricerca interessante, che consente all'Autore riflessioni critiche stimolanti, per la conoscenza di queste opere promosse da privati, religiosi e comunità locali in un'epoca ormai lontana, in cui le istituzioni scolastiche statali non si erano ancora nemmeno posto il problema dell'istruzione e formazione professionale.

Delle "Scuole Professionali" al Castro Pretorio vengono descritti il sorgere, lo sviluppo, lo stile educativo e formativo, l'apertura dei vari laboratori. Viene descritto il significato dell'opera, rivolta essenzialmente a giovani di ceti popolari,

che venivano accolti e ospitati quasi gratuitamente, la sua capacità di dare una professionalità immediatamente spendibile nel mondo del lavoro dell'epoca, attraverso l'uso di laboratori attrezzati con macchinario moderno. Sartù, calzolai, falegnami, tipografi, legatori, librai imparavano un mestiere attraverso una esperienza molto vicina ad un vero apprendistato, in cui gli obbiettivi erano quelli di formare attraverso un graduale inserimento in un lavoro produttivo dei giovani, che accrescevano contemporaneamente le loro capacità operative, le conoscenze approfondite delle tecnologie impiegate e la loro cultura generale. Questo attraverso dieci cicli semestrali, nei quali si dovevano apprendere abilità e conoscenze e i cui risultati venivano valutati con esami a cui partecipavano come valutatori i migliori artigiani o esperti che operavano nelle varie professioni. Ad ogni progresso nella professione e perciò anche nella capacità di produrre con un lavoro utile anche commercialmente, corrispondeva anche un incremento di un incentivo in denaro, che veniva conservato e poi dato al termine del corso al giovane.

Il saggio contiene alcune Appendici importanti per comprendere lo stile formativo dell'Ospizio Sacro Cuore al Castro Pretorio, che era poi, con adattamento al luogo, lo stile educativo delle scuole professionali salesiane del tempo. Molto interessanti sono soprattutto i programmi didattici e i programmi professionali riportati in queste Appendici. Essi danno l'idea dell'evolversi della formazione e preparazione dei giovani. Nei programmi è previsto l'insegnamento della "Sociologia", con programmi quinquennali e con argomenti che potrebbero essere ancora alla base anche di un moderno corso di sociologia del lavoro in un corso di formazione professionale.

La scuola professionale del Castro Pretorio, dopo che questo dalla periferia della città si trovò situato proprio in zona centrale con il suo essere a pochi metri dalla stazione Termini, si trasferì nel 1930 nei locali dell'allora nuovo Istituto Salesiano PIO XI sulla Tuscolana, dove anche oggi continua la sua attività come Centro di Formazione Professionale.

L'augurio che possiamo fare è che anche per altre realtà professionali si trovi chi abbia il coraggio di intraprendere uno studio storico: l'irrobustimento della conoscenza delle radici delle istituzioni non può che produrre capacità e coraggio di operare nel nuovo.

Stefano Colombo

*Ascoltare l'adolescente. Il ruolo del consultorio.* Atti del Forum promosso e organizzato dall'Istituto di Medicina Sociale, Roma, 29 marzo 1995, Roma, Istituto di Medicina Sociale Editore, 1995, pp. 79.

L'adolescenza è un periodo di crescita somatica e psichica che richiede interventi sociosanitari che vengano incontro al disagio del giovane di inserirsi in una società complessa quale quella attuale. Tuttavia, una indagine conoscitiva dell'Istituto di Medicina Sociale ha evidenziato la scarsa disponibilità di risorse finanziarie per l'organizzazione dei consultori per adolescenti e, quindi, la difficoltà di collocare le stesse attività in spazi diversi dal consultorio familiare.

Si è rilevato inoltre il problema della carenza di personale che costituisce certamente un ostacolo significativo all'offerta di servizi validi, si è evidenziata infine una scarsa pubblicizzazione delle iniziative capaci di attrarre gli adolescenti in modo che l'accesso non sia legato esclusivamente ad esigenze riferite a situazioni di emergenza, ma soprattutto alla conoscenza dei contenuti della prevenzione.

È emersa anche una difficoltà nella costruzione di una immagine positiva della struttura consultoriale presso il target di riferimento e la famiglia in generale. L'adolescente tende a vedere il consultorio come un servizio burocratico-istituzionale, o meglio come un ambulatorio, piuttosto che come una struttura organizzata in funzione dei suoi bisogni. Si è evidenziata anche una difficoltà di collegamento con le strutture che operano sul territorio e che riguardano questa età, quali la scuola e gli altri servizi.

Il forum, i cui atti sono contenuti nel volumetto in esame, ha rappresentato una tappa importante del programma dell'Istituto sia a livello teorico che pratico. Infatti, l'Istituto si è proposto di determinare con precisione la consistenza dei servizi offerti con un censimento dei consultori, di analizzare e valutare le modalità organizzative e di progettare un modello ottimale di servizio consultoriale per adolescenti. Più in generale, si intende avviare una ipotesi di costruzione di un osservatorio permanente sull'offerta e la fruizione dei servizi sociosanitari per adolescenti che potrà svolgere un lavoro di ricognizione degli osservatori regionali e locali esistenti ed analizzarne compiti e metodologie applicate.

Il forum ha permesso di mettere a confronto le esperienze di progettazione regionale di grosse realtà territoriali quali la Campania, la Calabria, il Veneto e la Lombardia. Inoltre, si è potuto identificare meglio le esigenze di ascolto dell'adolescente e di paragonarle con i problemi di carattere formativo del personale. Il contributo principale ha riguardato la verifica degli aspetti di carattere organizzativo e gestionale dei consultori che richiedono l'applicazione di idonee metodologie di valutazione dei servizi offerti.

G. Malizia

INFELISE L., *La formazione continua in Italia. Situazione attuale e misure di promozione del suo sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 1995, pp. 201.

In Europa si sta affermando sempre più la tendenza a riconoscere il diritto di tutti alla formazione continua. Questo prevede per i lavoratori percorsi di riqualificazione, riconversione e mobilità, e più in generale un'educazione permanente che offre per l'intero arco della vita opportunità di maturazione globale della persona anche al di fuori della professionalità.

In Italia, invece, manca un sistema di formazione continua anche se un inizio si può già riscontrare nella FP. Questo tra l'altro conferma il carattere strategico della FP in quanto essa costituisce una variabile determinante della crescita socio-economica. La FP è il sottosistema formativo che nel nostro paese si qualifica per la più grande concretezza in quanto opera nello snodo tra domanda e offerta di lavoro; in particolare essa interviene nella fase di raccordo fra tre gruppi di sistemi: produttivo e scolastico; lavorativo e formativo; della stratificazione sociale e della promozione degli strati più deboli della società. Inoltre, presenta un grado notevole di flessibilità e di apertura verso il contesto esterno, anche se non sempre nella misura voluta. In sostanza le strutture della FP sono chiamate a costituire il perno del sistema regionale della transizione-reinserimento, in altre parole del passaggio dalla scuola alla vita attiva e della riqualificazione dei lavoratori.

Il volume costituisce un riferimento essenziale per individuare le prevedibili traiettorie di sviluppo di un nascente sistema di Formazione Professionale continua

nel nostro paese. Infatti, esso fornisce una serie di considerazioni di particolare importanza in tale ambito.

La ricerca, di cui il volume riporta i risultati, è nata all'interno del programma Force e costituisce uno dei dodici rapporti nazionali redatti secondo gli indirizzi definiti dalla decisione del Consiglio "90/267/EEC", del 29 maggio 1990.

Un gruppo di esperti, in rappresentanza dei dodici paesi membri, e uno Steering Committee hanno cooperato per lo sviluppo di rapporti internazionali fondati su una comune struttura e al tempo stesso rispondenti alle specificità nazionali.

Il volume propone una sintesi aggiornata di leggi e di intese tra le parti sociali aventi impatti diretti e indiretti sullo sviluppo di un sistema di formazione continua; propone, inoltre, riportando brani dei molteplici incontri svolti dalla équipe di ricerca, le esperienze di imprese, di centri di formazione e di alcune Regioni.

Esso riconduce a una visione unitaria esperienze sviluppatasi nell'ultimo triennio ed interventi normativi molto variegati offrendo ipotesi per rintracciare le linee di innovazione, laddove spesso si percepiscono eventi isolati.

G. Malizia